

Tesi alternativa "IL LAVORO SUBORDINATO E IL BLOCCO SOCIALE ALTERNATIVO"

1La tendenza generale – già preconizzata da Marx – alla crescente centralizzazione dei capitali si
2accompagna a una crescente disparità fra i redditi da capitale e i redditi da lavoro. Questa
3tendenza va intrecciata con i seguenti processi che connotano la fase di ristrutturazione del
4sistema: la crisi della piccola e media impresa; la crescita abnorme della composizione organica del
5capitale con la riduzione dell'utilizzo della forza lavoro e la differenziazione dei profili professionali;
6la modifica del mercato del lavoro su scala globale, per effetto dei processi di delocalizzazione; la
7tendenza parassitaria del grande capitale che limita l'espansione della base produttiva; il peso
8declinante, nei paesi capitalisticamente più avanzati, dello stato sociale, a seguito del venir meno
9del compromesso keynesiano. E' sulla base di queste tendenze generali che si deve identificare il
10nostro blocco sociale di riferimento. L'operazione non è facile perché le connotazioni di classe si
11sono venute affievolendo, perché vanno scomponendosi e ricomponendosi i soggetti sociali,
12perché i livelli di coscienza soggettiva sono mutati per la deriva politica manifestatasi a sinistra e
13per l'egemonia liberista che pervade il corpo sociale. E pur tuttavia, il dato nuovo è rappresentato
14dal delinearsi di un ampio schieramento di "lavoro subordinato", in cui viene parzialmente
15superata la distinzione fra lavoro pubblico e lavoro privato, fra lavoro dipendente e indipendente
16(si pensi alla condizione subalterna i molti lavoratori autonomi), fra mansioni manuali e
17intelletuali. Questo aggregato tende poi a uniformarsi a più livelli

18Da un lato, esso è al centro dei fenomeni di valorizzazione del capitale e dei suoi meccanismi di
19riproduzione e ciò anche in virtù del suo rapporto con il general intellect, e cioè con il sapere
20sociale accumulato. il crescente contenuto delle mansioni tende a rendere più uniformi questa
21fascia sociale, la cui soggettivazione politica è resa più facile dal superiore contenuto professionale
22a fronte di compensi e riconoscimenti sociali ridotti. Si pensi ai giovani che vivono la
23contraddizione fra le loro potenzialità professionali e l'emarginazione che subiscono, a tanti
24operatori pubblici, umiliati in una condizione di non riconoscimento delle loro professionalità, al
25lavoro operaio, sempre più coinvolto nella gestione di processi complessi, senza un corrispondente
26elevamento di reddito o per converso allontanato dalle possibilità di crescita professionale. D'altro
27lato, i soggetti più deboli del lavoro subordinato tendono a concentrarsi nelle mansioni meno
28professionalizzate. Nei settori meno strutturati, si pensi all'agricoltura, a una parte rilevante
29dell'edilizia, si pensi alle lavorazioni esternalizzate, a nuove mansioni del terziario, questa fascia è
30caratterizzata da una condizione di reddito basso, minor sindacalizzazione e spesso minor
31conflittualità. Vi si trova qui anche una parte dei lavoratori immigrati.

32In fondo, si colloca quello che tradizionalmente viene chiamato esercito industriale di riserva, e
33cioè il non lavoro, nel quale confluisce una quota rilevante del lavoro femminile e giovanile,
34dell'immigrazione e degli espulsi dai cicli produttivi. Ora, è del tutto evidente che le differenze fra
35le sezioni del mercato del lavoro sono molto meno rigide di un tempo. Per esempio, il livello di
36scolarità non coincide con le diverse posizioni sociali, esistendo una parte rilevante delle

37disoccupazione e del lavoro precario o poco qualificato in cui confluiscono giovani con buoni livelli
38di istruzione. Non solo, ma il confine fra il settore debole del lavoro subordinato e la fascia
39dell'esercito industriale di riserva è labile. Quest'ultima fascia, nella quale confluiscono quote di
40immigrazione non assorbita nelle attività produttive, è la più esposta socialmente, bersaglio
41principale dei processi di impoverimento che però si estendono anche alle fasce deboli del
42mercato del lavoro.

431. Centrale in una strategia di cambiamento è far leva sul settore più centrale e più consapevole
44per riunificare e compattare tutto il lavoro subordinato. A tal fine è essenziale un mutamento della
45strategia delle grandi organizzazioni sindacali, a partire dalla CGIL. Una collocazione di benevolenza
46nei confronti del nuovo governo, unito a un atteggiamento estremamente prudente sulle scelte
47compiute, non ha giovato fino ad ora alla mobilitazione del lavoro subordinato. Permangono sul
48terreno questioni delicatissime, a partire dai licenziamenti che si vorrebbero sbloccare da parte del
49governo, agli allentamenti delle norme che regolano gli appalti, alla disparità crescente dei redditi,
50alla condizione sempre più critica di una parte del paese, il Mezzogiorno. Per questo occorre il
51rilancio della lotta a partire dalla condizione del lavoro (la questione del riadeguamento salariale, il
52controllo sull'organizzazione del lavoro, fino all'intervento sul processo decisionale (come nel caso
53delle delocalizzazioni o degli investimenti tecnologici). Questioni che si estendono anche al lavoro
54subordinato pubblico, si pensi ai decennali blocchi dei contratti nel pubblico impiego. Senza una
55ripresa della lotta sulle condizioni di lavoro difficilmente si può reggere una proposta più generale.

562) Il secondo terreno è quello di una lotta più ampia intorno a obiettivi generali, quali il lavoro e il
57reddito, elementi fondamentali per riunificare il mondo del lavoro ed elevare la condizione sociale.
58Un "piano per il lavoro" è la risposta naturale in una fase in cui la disoccupazione impone un
59intervento rapido per la sua riduzione, così come nel caso del lavoro precario. E' del tutto ovvio
60che un piano del lavoro richieda un confronto con il governo sull'uso delle risorse del PNRR. Il
61tema del lavoro però implica anche un intervento sulle imprese. Alla luce delle disparità crescenti
62fra capitali e redditi e alla natura della disoccupazione, la redistribuzione del lavoro, attraverso la
63"riduzione dell'orario di lavoro", a parità di salario, costituisce un obiettivo essenziale. Il sostegno
64al reddito in una fase in cui la disoccupazione permane così alta è necessario. Il salario sociale
65costituisce una proposta di buon senso, ma essa deve essere concepita come un meccanismo di
66garanzia del reddito, evitando che permangano situazioni di bisogno e povertà, e non può far
67venire meno l'obiettivo centrale della distribuzione del lavoro. Tutto ciò implica necessariamente
68una riforma fiscale coraggiosa con una forte progressività nella modulazione delle aliquote IRPEF,
69nella tassazione dei patrimoni e delle tasse di successione.

703) Il terzo ambito di intervento è quello della riforma e del rilancio dello stato sociale, come
71elemento essenziale per ricostruire la solidarietà sociale e rispondere ai nuovi bisogni. Qui il
72terreno è vastissimo e tocca settori sempre più strategici, come la scuola e la sanità. Non si tratta
73solo di deprecarizzare scuola e sanità, ma anche di promuoverne l'orizzontalizzazione,
74l'estensione, la crescita qualitativa dell'offerta dei servizi e l'innovazione, ma occorre anche un
75processo di riforma che ne ridefinisca il ruolo. L'intervento sullo stato sociale, assume anche un
76ruolo importante nel sostegno più ampio ai bisogni sociali e costituisce un elemento fondamentale

77nel sostegno del reddito. Le problematiche sono amplissime: dal diritto all'abitazione, all'accesso a
78tariffe sostenibili a molti servizi, al sostegno all'alimentazione e alle spese familiari. Gli interventi di
79tipo solidale e mutualistico – pur in sé preziose - non possono diventare un alibi per il disimpegno
80delle istituzioni.

81Questi obiettivi generali richiedono, però, non solo la creazione di un movimento di massa, ma
82anche un mutamento del ruolo dello stato. Ed è qui che entra in gioco la necessità di una gestione
83programmata e pianificata dell'economia e dell'intervento sociale. E' un paradosso, ma il
84rinascendo keynesismo che si coglie nella politica economica e non solo in Italia, sempre di più si
85caratterizza per il sostegno al capitale o per interventi infrastrutturali funzionali alla sua
86riproduzione ed espansione. Un'opposizione di massa deve travalicare i confini del keynesismo,
87ponendo in capo allo stato la responsabilità di guidare la ripresa e il rinnovamento sociale con un
88intervento diretto, attraverso il ricorso alla programmazione e alla pianificazione.

89Se il terreno del lavoro e del reddito costituiscono ambiti essenziali di intervento politico per
90consolidare il blocco sociale della trasformazione, tuttavia tale blocco è percorso anche da
91contraddizioni trasversali. Alcune di queste sono centrali per la nostra iniziativa. Si pensi alla
92contraddizione di genere e a quella ambientale. Tali contraddizioni stanno assumendo una valenza
93straordinaria, anche perché pongono il tema di un cambiamento globale dell'organizzazione
94sociale, dei ruoli, dei modi di consumo e di riproduzione. Su questi terreni il nostro partito è
95sempre intervenuto. Si tratta ora di fare un passo avanti per esplorare e rendere visibili le
96connessioni che collegano tali contraddizioni con i processi di sviluppo capitalistico.

97Nel caso dell'intervento sull'ambiente, è evidente che i maggiori danni all'ambiente derivano
98direttamente dai meccanismi di accumulazione e di riproduzione del sistema. Ne sono un esempio
99lo sfruttamento delle risorse energetiche, il modello di mobilità assunto, ecc. Sul piano della
100differenza di genere queste connessioni esistono, ma sono meno lineari perché la struttura
101patriarcale connota la storia di lungo periodo dell'umanità. E' certo, tuttavia, che i processi prima
102descritti, che discendono dalle logiche di sviluppo del capitale, anziché superare le discriminazioni
103nei confronti delle donne le accentuano, in virtù non solo della loro crescente emarginazione dal
104lavoro, ma anche della riduzione dei servizi che dovrebbero essere garantiti dallo stato sociale,
105favorendo un ritorno a ruoli di cura nell'ambito della famiglia. La liberazione della donna ha quindi
106più di una ragione per accompagnarsi a un superamento del sistema capitalistico.

1. Gianluigi Pegolo
2. Antonio Marotta
3. Silvio Arcolesse
4. Maruzza Battaglia
5. Anna Belligero
6. Paola Bigongiari
7. Fulvia Bilanceri
8. Rosalia Billero
9. Raffaella Calvo
10. Annarita Coppa
11. Stefano Cristofori
12. Silvia Di Giacomo

13. Barbara Evola
14. Veruschka Fedi
15. Federica Fuoco
16. Alessandro Favilli
17. Frank Ferlisi
18. Dino Greco
19. Sabrina Lazzerini
20. Andrea Malpezzi
21. Monica Nardi
22. Giancarlo Onor
23. Roberto Preve (CNG)
24. Marco Ravera
25. Francesco Renda
26. Ermanno Savorelli
27. Rita Scapinelli
28. Pino Scarpelli
29. Antonello Soccio
30. Renzo Stilla
31. Raffaele Tecce
32. Mirna Testi

